

Quando la natura faceva da padrona

Acì Trezza nel Cinquecento

Un piccolo posto d'avvistamento con quattro guardiani interessati più ai conigli e ai pesci che alla vigilanza della costa costituì il primo nucleo stabile dell'attuale frazione del comune di Acicastello.



di
**Saro
Bella**

Acitrezza, la ridente località attualmente frazione del comune di Acicastello, ha da sempre attirato l'attenzione degli animi sensibili al fascino della natura e del paesaggio. Siano stati questi semplici frequentatori o antichi e nuovi poeti, valenti scrittori o ispirati registi, tutti (indubbiamente in diversa misura ed intensità), non si sono potuti sottrarre alle intense emozioni che l'incantevole paesaggio ancora suscita. Certo, al giorno d'oggi, è necessaria una particolare sensibilità per isolarsi dai guasti, e sono tanti, che una dissennata politica del territorio ha generato e che spesso impediscono di tranquillamente godere della fantasmagoria che la natura ha tanto generosamente profuso.

Come molti sanno, la formazione dell'attuale nucleo abitato è relativamente recente. È da ascrivere, infatti, all'ultimo scorcio del Seicento, quando i Riggio, la nobile famiglia palermitana di cui spesso ci siamo occupati, riuscì ad acquistare in feudo la città di Acì S. Antonio e Filippo progenitrice degli attuali comuni di Acì S. Antonio, Acì Catena, Valverde, Acìbonaccorsi e parte di Zafferana Etnea.

Tuttavia è indubbio che i luoghi siano stati oggetto di antichissima frequentazione, come è anche possibile desumere dai numerosi

reperiti ritrovati sull'isola Lachea e dalle notizie che antichi scrittori ci riportano.

Esemplificativo, ancorché poco conosciuto, è in tal senso quanto ci viene riferito dal Camilliani, un ingegnere fiorentino che, su commissione del governo spagnolo, visitò tutte le coste della Sicilia, per verificare lo stato delle difese costiere e le modifiche da apportare per renderle idonee a fronteggiare il pericolo di incursione da parte di Turchi e pirati magrebini sempre ben disposti ad effettuare scorrerie, quando non invasioni, nel bel Vicereame di Sicilia. Il Camilliani così ci descrive i luoghi di Trezza: «Scorrendo per tre quarti di miglio, seguon le rocche del medesimo modo, quali durano solo un quarto di miglio molto aspre ed iscoscese, talchè, calando poi alquanto al lito, siegue il resto della spiaggia tutta sassosa, **quale arriva alla punta detta del Piliere per una grandissima anticaglia, qual rassembra per li vestigi della base un'eminentissima colonna ...**».

Del *Piliere* e di altro d'antico, niente ormai esiste, sepolti come sono stati da poco sensibili colate di cemento che paradossalmente non si sono curate di preservare lo stesso paesaggio per cui venivano eseguite.

Lungo il Cinquecento e sino agli inizi

In alto: Stampa del 1793 di Jakob Philipp Hackert dei Faraglioni di Acitrezza

dell'Ottocento, tutte le nostre coste erano pressoché disabitate proprio per il pericolo di incursioni. L'alto rischio impediva di localizzare in riva al mare nuovi insediamenti; anzi, luoghi rivieraschi già in precedenza abitati vennero rapidamente abbandonati. Chiese come S. Tecla, S. Margherita di *lu Pucillo di Jaci*, S. Maria la Scala, Sant'Anna poste tutte lungo la costa acese e la cui esistenza nel Tre-Quattrocento è accertata furono rapidamente abbandonate dai loro fedeli che andarono ad ingrossare la popolazione dei casali rurali del retroterra che, anche se sprovvisti di fortificazioni, potevano contare su una certa distanza dal pericolo che dal mare proveniva. Distanza che permetteva agli abitanti una veloce quanto salutare fuga, prima che turchi e barbareschi potessero catturarli per rifornire di schiavi i mercati magrebini.

Anche i luoghi di Trezza erano quasi deserti e sicuramente spopolati. Gli abitanti di quel lembo meridionale del territorio di Aci erano concentrati ad Acicastello, unico nucleo popolato dell'intero territorio posto in riva al mare, dove tuttavia viveva una limitata popolazione. Le mura dell'antico borgo fortificato, ormai largamente distrutte, non potevano assicurare un'adeguata difesa, mentre i considerevoli incrementi di popolazione, evidenziati lungo tutto il Cinquecento, si concentravano nei nuclei abitati posti a nord, lì dove si collocava la "nuova frontiera" di espansione territoriale che vedeva l'incremento dei terreni agricoli a scapito del bosco di Aci. Neanche l'ancora possente maniero, in grado di dare riparo ad un limitato numero di persone, riusciva a dare tranquillità e sicurezza. La possibilità offensiva del maniero era pressoché inesistente a giudicare da una impietosa relazione di alcuni ingegneri militari che agli inizi del '600 lo visitarono: «... quello che più importa, ed è di gran necessità tanto più per essere questo castello, che tanto importa per salvare di tante anime, è di non avere nessuna sorte di artiglieria per puotersi difendere dico se stesso, né altri, perché non solo (*manca*) l'artiglieria, ma dico non c'è un archibuscio e nè meno un moschetto, sicché non se può difendere, se non malamente con le pietre poiché presentemente ha solo un pezzo di Sacro (*cannone*) che sta buttato a terra per non haver carretto, cascia e rote».

E così, la popolazione di Acicastello e del suo prossimo circondario si era progressivamente ridotta per giungere agli inizi del Seicento a 36 nuclei familiari, come dire da 150 a 200 persone contro i 1.400 nuclei (tra 5.600-7.000

persone) di Aquilia, il casale posto più a Nord (l'attuale centro storico di Acireale).

Rive disabitate, ma necessariamente frequentate per l'esercizio della pesca, un'attività che, nonostante i pericoli, veniva, più o meno regolarmente, esercitata lungo tutta la riviera di Aci. Un elenco di generi alimentari sottoposti a meta (limitazione dei prezzi di vendita) dei primi del Seicento, riportata dall'Avv. Gravagno, ci mostra una varietà di pescato indicativa di un'attività ampia e consistente (Vedi Tab.1).

La pesca veniva esercitata dalla riva del mare sfruttando scogli e rupi da dove con le *cimedde*, il *coppo*, le *nasse*, si poteva catturare il pesce. Piccole imbarcazioni si dedicavano, vicino al litorale, alla pesca tramite reti. Una pesca tipica è quella della *mascolina di magghia* effettuata con un tipo di rete, la *tratta* a piccole maglie, entro cui il pesce si *ammagghiava* e, dimenandosi nel tentativo di liberarsi, si dissanguava lentamente. Il progressivo dissanguamento, oltre a mantenere il pesce fresco più a lungo, ne esalta le proprietà organolettiche.

La pesca delle *sarde* e la loro conservazione sotto sale sono attestate da diversi documenti già nel tardo Cinquecento e hanno rappresentato per la marineria locale un'attività prevalente di lungo periodo. Particolarmente

In basso:
Tabella dei prezzi
dei pesci
nell'anno 1605.

Tab. I Prezzi dei pesci (da: Meta sui commestibili e potabili - Anno 1605)

	(tari, grani)	
La surra lu rotulu –		2,10
La tunnina sottili lu rotulu –		1,10
La tunnina grossa lu rotulu –		0,14
Li sardi salati lu rotulu –		1,8
Li murini di ottobri a tuttu l'annu lu rotulu –		1,4
Li murini di aprili a tuttu settembri lu rotulu –		1,2
Li lausti per tuttu l'annu lu rotulu –		0,18
Li cicali, calamari et gambiri lu rotulu –		0,16
Li chefali, muletti, trigli, lappiri e pauri la quatragesima lu rotulu –		1,0
Li chefali l'altri tempi lu rotulu –		0,16
Li sarichi, occhiati, cipulli et lupi la quatragesima lu rotulu –		0,14
Li sarichi l'altri tempi lu rotulu –		0,12
Li pixi di petra per tuttu l'annu lu rotulu –		1,0
Li sarpi, dottì, grunchi, bullaci et scantari la quatragesima lu rotulu –		0,12
Li sarpi ... l'altri tempi lu rotulu –		0,10
Li sauri impiriali tuttu l'annu lu rotulu –		1,2
Li munacelli et purpi tuttu l'annu lu rotulu –		0,8
Li patelli grossi di fundo la quatragesima lu rotulu –		0,16
Li patelli grossi di fundo l'altri giorni lu rotulu –		0,14
Li patelli roccalori in tempi di ligato lu rotulu –		0,12
Li patelli roccalori l'altri tempi lu rotulu –		0,10

Il rotolo era pari a 800 grammi.

I tempi di ligato erano i giorni di venerdì, il sabato, le vigilie delle festività religiose e la quaresima.

Localizzazione del posto di avvistamento nella odierna Acitrezza



In alto:
Localizzazione
del posto di
avvistamento in
una cartina
dell'odierna Acitrezza.

per Trezza, pesca e lavorazione delle sarde avrebbero progressivamente assunto notevole dimensione, tanto da influenzare, particolarmente nell'Ottocento, non solo l'economia, ma anche la sua stessa strutturazione sociale.

Le attività di pesca che si svolgevano tra i Faraglioni si mantennero pressoché inalterate per un lungo periodo. La loro tipicità avrebbe attirato nel tardo Settecento l'Houel che, tra una veduta paesaggistica dei Faraglioni e l'altra, le raffigura sapientemente quanto accuratamente nei suoi gradevoli guazzi.

Un settore economico, quello della pesca, che certo non poteva sfuggire alle imposizioni fiscali che, infatti, colpivano non solo il prodotto in se stesso, ma anche i luoghi dove potenzialmente si poteva pescarlo.

L'imposizione baronale aveva preso di mira, già nel tardo Quattrocento, tutti i luoghi rivieraschi imponendo la gabella delle *pietre da pescare*, successivamente ereditata dalle seconzie acesi che periodicamente ne appaltavano l'esazione. Ne abbiamo un esempio di fine Cinquecento:

Petre di piscare

Item socto nome della gabella delle petre di piscare tene la R.C. (Regia Corte) certi scogli e gurni in le marine di detta terra e territorio unde li pisci concurrunu e maximamente li sarpi in le quali non si ci può piscare altro si non le persone che quelle gabellano socto pena di tari secti e grana deci.

(La gabella) quest'anno è gabellata per l'affittatore Lazzari per onze quattro.

Per limitarci a Trezza, soggette alla gabella delle *Petre di Piscare* erano:

Pietra Laterizia ò vero Trizza

La pietra chiamata la Trizza volgarmente ma

propriamente laterizia è posta in mare discosta dalla ripa da passi 20 e distante dalla precedente da un miglio.

Pietra Spinosa

La pietra detta spinosa è un scoglio in mare discosto dalla ripa circa passi 100 e distante dalla sudetta circa passi 60.

Pietra detta Longa

La pietra detta longa è un scoglio a mare distante dalla ripa da passi 60 e dell'isola grande uno dei tre faraglioni circa passi otto e dalla precedente consimile distanza.

Pietra detta Mangiagli

La pietra chiamata Mangiagli è un scoglio in mare distante dalla ripa circa dieci passi e dalla precedente passi 60.

Comunque, a causa della relativamente poca popolazione, della limitazione che il pericolo turco imponeva alla pesca, e all'incontaminato ambiente marino, saraghi, lupi, sarde & C. potevano scorrazzare tranquillamente tra i magnifici fondali resi lussureggianti dai mille ripari che la costiera lavica aveva creato e che rappresentavano un rifugio sicuro per tutte quelle specie che alla folla del branco preferivano la solitaria vita.

Erano i predatori, una volta tanto, a correre maggiore rischio di finire prede dei corsari. La vita dei pescatori non era affatto tranquilla: spesso la loro attenzione era destinata più ai segnali di fumo dei posti di avvistamento del naviglio corsaro che al pesce. Tutto sommato, gli abitanti del mare avevano molte più probabilità di ingrassare che di essere pescati: certo c'era sempre il pericolo di finire in bocca di qualche collega più grosso, ma questo faceva parte "dell'ordinaria amministrazione"!

La quiete corse il serio pericolo di essere interrotta nel 1578 quando un illustre ingegnere militare, Tiburzio Spannocchi, aggirandosi tra scogli, isole e faraglioni a bordo di una barchetta, venne attirato più dalla pericolosità dei luoghi che dagli incantevoli paesaggi e pertanto non mancò di raccomandare al Vicerè che gli aveva commissionato la faccenda la costruzione di una torre difensiva: «... sarebbe bene ancora fare altra torre alli Faraglioni che sono isolotti lontano da detto capo mezzo miglio incirca dove sono cale comode per brigantini et già si intende, pochj annj sono, esservene stati et haver fatto molto danno et questa torre ancora per essere in luoco eminente non occorrerebbe farla molto grande la quale defenderebbe le cale che vi sono et responderebbe con il Castello di Ghiace et col detto capo».

Non se ne riuscì a fare niente: non che giurati e cittadini sottovalutassero il problema

della difesa, (i vascelli corsari procuravano sovente di ricordarglielo), ma c'era necessità di soldi che, al solito, scarseggiavano nelle sempre esauste casse comunali. Anche l'interesse per quell'estremo lembo di territorio era relativo. Non venne neanche attuato il trasloco del posto di avvistamento situato nelle alture di Nizzeti al *Tallaritano* (probabilmente l'attuale Torre Casalotto) verso la marina, nonostante lo Spannocchi lo avesse giudicato poco adatto ad avvistare il naviglio sotto costa: «...tengono di più in un poggio mezzo miglio dentro a terra in mezzo tra il Capo delle Molina, et il Castello di Ghiace chiamato lo Tallaretaro la estate quattro pedonj pagatj a quattro scudi al mese per ciascheduno, et questi fanno fanj et fumo et rispondeno con Taurmina per una parte che è 18 miglia lontano et per l'altra parte con il Castello di Ghiace duj miglia lontano et con il Campanaro di Catania, la qual guardia facendosi torri alla marina si potria levare».

Ma si sa: dove non può la ragione supplisce la paura. E di paura gli *Acitani* n'ebbero tanta in quel luglio del 1582 quando: «A li X di lu misi di lugnetto (*luglio*) prossimo elapso sette vascelli turcheschi, scorreggiando per questi marini, accostandosi a lo scaru seu cala di Santa Tecla tenendo animo di depredare questa Terra di l'Aquila, disbarcaro intra, molta quantità di turchi bene armati, con tamburi et banneri, a punto di guerra, li quali marciando verso detta terra con l'animo pronto a danneggiare et avendosi fatto incontro lo spett.le Antonio Gattula, Capitan d'Armi in detta Terra con quelli genti che meglio seppe raunari (*radunare*), ad un caso tanto repentino, feci ritirari la canaglia inimica di nostra santa fede, li quali nel ritorno loro rabati di non aviri riuscito conforme al mal animo loro, possero foco alli gregni d'orgio e lino di Micheli Savia, roinatoli l'orto di miluni e di più ammazzatoli dui vacchi grossi e tri jenchi».

In quell'occasione, di mezzo ci andarono vacche e giovenchi: la fortuna ed il coraggio

delle milizie evitarono miracolosamente il peggio, ma lo scampato pericolo fece velocemente convincere giurati e popolo che fosse il momento di accelerare a qualsiasi costo l'adeguamento del sistema difensivo. Per aumentare le risorse da destinare alla difesa era indispensabile l'autorizzazione della Regia Corte, con la quale si infittì la corrispondenza tendente a chiedere i soldi necessari per aumentare i posti di avvistamento: «pirchè si dubita grandimenti havere alcuna invasione repentina di vaxelli» e perché «stanti li mali novi che si intendino di vaxelli di inimichi» era indispensabile la sorveglianza della spiaggia sia di giorno che di notte.

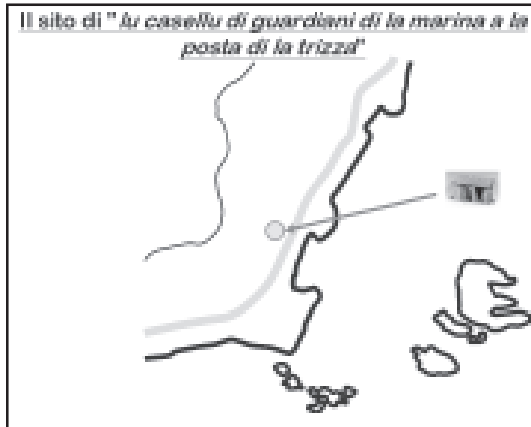
Tra una lettera ed una risposta, la faccenda tirava per le lunghe. L'estrema lentezza convinse alla fine i Giurati ad imporre nuove tasse e a costruire a Capo Mulini, approdo principale di tutto il territorio, un torrione che, tuttavia, per il rapido esaurimento delle risorse destinate, non si riuscì a completare.

Intanto il governo spagnolo, mentre lesinava i necessari stanziamenti per l'effettiva costruzione delle torri, non risparmiava spese per perizie di ingegneri e militari.

L'anno dopo, nel 1583, è la volta del Camilliani, che, dopo aver visitato le nostre coste, si trovò d'accordo con lo Spannocchi nel ribadire l'estrema pericolosità dei luoghi della Trezza: «Questa punta (*del Piliere*) è tutta pietrosa e si stende assai in mare; a fronte della quale circa cento passi si veggono, tre scogli eminentissimi, chiamati da Plinio nel terzo libro li Scogli de' Ciclopi, e che oggi son detti i Faraglioni, in canto al quali vicino a 25 canne si vede un isolotto, il quale sarà di circuito circa duecento canne. Questo dalla parte di mare ha di molte aperture atte a ricevere ed occultar bregantini: ma fra quelle c'è una cala, che una galera arborata vi si può occultare, e dalla parte di terra non può essere discoperta. Le rocche, che attorno l'abbracciano, son tanto eminenti e scoscese, che dalle radici alla cima non è possibile montarci sopra. Però essendo di tanto pericolo, si è designato farvisi una torre;

In basso:
Pescatori tra le rocce della costa di Aci. Acquerello del Houel (particolare).





la quale è importantissima, perchè spesso volte si è da terra visto spiccarsi dall' isola i vascelli, i quali per le minacciate fortune si sono ad altra parte andati a salvare; e non molto tempo è passato, che, traiettandosi certe fregate da carico per quelle marine, sono state da quella parte spesso volte assalite e depredate».

Non sappiamo se fu per convinzione o per evitare l'incomodo ad altri ingegneri, ma alla fine il punto di avvistamento del *Tallaritano* venne smantellato. Al suo posto si collocarono due nuovi punti d'avvistamento: uno nell'incompleto torrione del Capo e l'altro alla Trezza, proprio di fronte ai faraglioni.

Quel giorno del 1584, saraghi, lupi, sarde & C. (dal mare) e stupiti conigli (da terra) si resero presto conto che la quiete dei luoghi era definitivamente finita. L'armeggiare dei carpentieri dovette risuonare tra i Faraglioni come un triste presagio: si costruiva un riparo per i soldati addetti al posto di guardia.

Niente d'eccezionale, in ogni caso, solo poco più che una *pennata* per dare un minimo di riparo alle guardie che si alternavano giorno e notte nel posto d'avvistamento con il compito di segnalare con *fumu di jorno e focu di notte* gli eventuali avvistamenti di naviglio nemico. Da quel piccolo riparo sarebbe progressivamente nata Trezza.

Comunque ancora nel Cinquecento, lo specchio di mare tra i mitici Faraglioni e gli affioramenti rivieraschi di basalto colonnare, stretto com'era tra gli approdi di Capomulini e di Acicastello, non aveva eccessive speranze di essere attrezzato ed utilizzato come organico approdo: la vicinanza dei due scali e lo spostamento del baricentro del territorio verso Nord, cioè verso le località boschive da colonizzare non lasciava intravedere alcuna necessità di altri scali e non consentiva per Trezza attendibili ipotesi di sviluppo immediato.

La rada, in quanto ospitava il punto di avvistamento, aveva un interesse essenzial-

mente militare in quanto era posta a difesa del litorale. In fondo, era uno degli anelli, neanche importante e senza specifiche particolarità né interesse, di una lunga catena di posti, di torri e torrette d'avvistamento che in quei tempi si costruivano in tutta la Sicilia.

Non era allora nemmeno ipotizzabile, così come per tutti gli altri luoghi del litorale, un uso a scopo abitativo della riva, dato il costante pericolo di assalti e scorrerie che, certo, la piccola stazione di segnalazione e i pochi distratti uomini di guardia non rendevano affatto sicura.

I terreni attorno, in buona parte "terre forti" cioè suoli a prevalenza di argilla, erano già stati ampiamente dati a censo. Estese, in tal modo, si presentavano le proprietà di enti religiosi e nobiliti catanesi che si collocavano prevalentemente su tutta la zona pianeggiante limitrofa alla marina. Era il caso della tenuta riepilogata nel *Memoriale delle componenti umane, economiche, spirituali e materiali del monastero di S. Benedetto di Catania* compilato dalla badessa Elisabetta Statella il 22 novembre del 1583 dove, tra le proprietà del Monastero trovava posto una tenuta, in cui esisteva anche un *dammuso*, confinante a tramontana con le terre del magnifico *Gaspere Riccheri*, a ponente con la tenuta una volta posseduta da *Nicola Caropipi* e con il mare *iuxta la dicta Tricza* dalla quale il convento traeva «... della tenuta della Tricza - formento 5 et pio lino sottili pisi quattro...».

I terreni di mezza collina, impervi e scoscesi, erano invece rimasti, ma per poco ancora, sotto il controllo della secceria che pur ne doveva condividere l'uso con i cittadini di Aci, da tempo detentori degli usi civici che in alcuni periodi dell'anno vi potevano liberamente esercitare. Certo, il condominio non aveva impedito già ai primi appaltatori delle seccerie di dare a censo i terreni migliori. Essi molte volte, con la complice e talvolta interessata acquiescenza di giurati e sindaci, venivano progressivamente quanto impunemente privatizzati. I popolani, quelli che contavano sugli usi civici per condurre una vita meno grama, dovevano pazientemente sopportare la continua usurpazione stringendo ulteriormente, ammesso che n'avessero, la cinghia.

In quello scorcio di fine Cinquecento, un piccolo posto d'avvistamento, quattro guardiani forse più interessati ai conigli ed ai pesci della zona che ad una vigilanza monotona e noiosa, costituì il primo nucleo stabile di Trezza. Doveva ancora passare del tempo prima che a Trezza si formasse un abitato stabile ed un sicuro approdo. ■